

Confiscati beni per oltre cinque milioni di euro.

L'idea ingegnosa risaliva al maggio del 2003, quando alcuni affiliati alla 'ndrangheta contattarono il titolare di una vincita da 5+1 al superenalotto pari ad oltre otto milioni di euro per consegnargli la somma corrispondente, farsi dare la schedina ed incassare il denaro frutto della vincita. Ora, ad oltre sette anni di distanza, i carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale (Ros) hanno dato esecuzione a un provvedimento di confisca di beni per un valore di oltre 5 milioni di euro, emesso dalla Corte d'Appello - Sezione Prima Penale - di Catanzaro, nei confronti di Nicola Lucà, 33 anni, di Marina di Gioiosa Jonica in provincia di Reggio, presunto esponente della cosca Mancuso, già condannato in primo grado a quattordici anni di reclusione (pena ridotta a sette in appello) per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.

I fatti, come accennato, risalgono al 2003 quando la falsa intestazione della vincita al superenalotto fu ideata da un esponente del clan che, individuato l'effettivo vincitore, lo convinse a vendere il tagliando. Ad ideare il sistema per il riciclaggio del denaro sarebbe stato lo stesso Nicola Lucà, con la complicità di alcuni affiliati al suo gruppo criminale. L'acquisto della scheda vincente ha consentito di garantire, da un lato, la liceità della provenienza degli otto milioni di euro e giustificato, dall'altro, la successiva movimentazioni del denaro. L'escamotage per riciclare denaro "sporco" fu scoperto a seguito dell'operazione "Decollo" vergata dall'allora sostituto procuratore della Repubblica della Direzione Distrettuale Antimafia, Salvatore Curcio, condotta dal Ros nei confronti di una struttura di matrice 'ndranghetista egemone nel traffico di cocaina tra il Sud America, l'Europa, l'Africa e l'Australia che portò gli inquirenti nell'ottobre del 2005 a rendere noto il sistema di riciclaggio.

Tra l'altro, buona parte della somma era composta da buonipoliennali del Tesoro ed il resto da denaro contante (circa 800 mila euro) e beni immobili.

Lucà venne condannato col rito abbreviato il cinque maggio 2005 dal giudice per le udienze preliminari Tiziana Marci a quattordici anni di reclusione. Subito dopo il pm Curcio chiese la confisca dei beni sequestrati compresa la vincita al superenalotto da otto milioni di euro fatta a Locri il 10 maggio del 2003. I soldi furono sequestrati nel settembre del 2005 e, dunque, dopo la prima sentenza del 5 maggio 2005. Il provvedimento di sequestro venne impugnato davanti al Tribunale del Riesame che dissequestrò la somma ma la Corte di Cassazione, su ricorso di Curcio, revocò il dissequestro, senza rinvio, il 24 aprile del 2006. Nel frattempo, gli imputati condannati col rito abbreviato, tra cui anche Lucà, fecero ricorso in Corte d'Appello dove il pm Curcio ripresentò l'istanza di confisca. Ma la Corte d'Appello ha ritenuto inammissibile il ricorso di Curcio per ottenere la confisca, giacché il

primo sequestro avvenne dopo la pronuncia del gup. Il pubblico ministero non si diede per vinto e, nonostante la sentenza di secondo grado del 14 luglio 2006 che ridusse la pena a Lucà a sette anni di reclusione, presentò appello in Cassazione contro la decisione della Corte d'Assise. La Cassazione, analizzati i motivi del ricorso, ha dato ragione a Curcio rinviando gli atti alla Corte d'Assise che ha emesso il provvedimento di confisca dei beni.